

ENRICO BERLINGUER: BIOGRAFIA DE *IL PIÙ AMATO*.

Enrico Berlinguer nasce il **25 maggio 1922** a Sassari.

Suo padre è l'avvocato Don Mario Berlinguer, Nobile e Cavaliere antifascista e vicino alla massoneria, nonché ufficiale durante la Prima guerra mondiale.

Due anni dopo nasce il fratello Giovanni, scienziato e parlamentare.

La sua infanzia è segnata dal progredire della malattia della madre, un'encefalite letargica che provocava deformazione fisica, distruzione del sistema nervoso e confusione mentale; la madre morirà nel **1936**.

Suo fratello Giovanni racconta che da adolescente Enrico aveva la passione per i libri di filosofia.

Nel **1940** si diploma al Liceo classico Domenico Alberto Azuni, con ottimi voti nelle materie umanistiche, senza sostenere gli esami (sospesi a causa dello scoppio della guerra).

Appassionato di legge, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari.

Il **17 giugno 1941** affronta il primo esame, istituzioni di diritto romano, che supera con 30.

Il suo progetto di laurea prevedeva una tesi intitolata Filosofia del diritto: da Hegel a Croce e Gentile; tuttavia non concluse gli studi universitari.

Ad **agosto 1943**, a 21 anni, si iscrive al Partito Comunista Italiano, poco fuori Sassari.

Nello stesso anno fonda e dirige, come segretario, la sezione della Gioventù comunista di Sassari, la cui sede provvisoria era il panificio del padre di uno degli iscritti.

L'inverno del 1944 fu molto duro per le popolazioni sarde: l'isola era scollegata sia dal Mezzogiorno liberato dagli Alleati, sia dell'Italia occupata dai tedeschi, i traffici erano chiusi e gli approvvigionamenti scarseggiavano.

La sera del **12 gennaio 1944** Enrico, insieme ad altri venti giovani comunisti, organizza una manifestazione per chiedere pane, pasta e zucchero.

Il giorno seguente altri 500 manifestanti entrano in contatto con i carabinieri davanti al Palazzo del Governo; tuttavia la protesta viene sciolta.

Il **14 gennaio** una folla di 2.000 persone, composta soprattutto da donne, assalta e saccheggia forni, magazzini di grano, pasta e farina, e frantoi.

I partiti antifascisti, tra cui PCI e il Partito d'Azione, si dissociano da tali disordini dichiarando che non rispondeva di alcuna iniziativa né di alcuna finalità politica.

Il **17 gennaio** la polizia arresta 43 comunisti, tra cui lo stesso Enrico, portato inizialmente nella caserma intitolata al suo avo Gerolamo Berlinguer, e in seguito alla prigione di San Sebastiano.

Il **23 aprile**, dopo esser stato prosciolto dalle accuse, viene liberato. A proposito di tale esperienza, 40 anni dopo dichiara che « la galera è stata formativa ».

Successivamente alla Svolta di Salerno (**aprile 1944**) e alla composizione di un governo transitorio con la partecipazione dei rappresentanti del CLN, Mario Berlinguer diviene commissario aggiunto all'epurazione (2-16 giugno 1944).

Il **23 giugno**, durante uno dei suoi viaggi a Salerno per riunirsi con il governo, porta con sé suo figlio Enrico e lo presenta al politico genovese Palmiro Togliatti.

Il giovane Enrico dà una buona impressione di sé, e in poco tempo ottiene un impiego nel PCI come funzionario dirigenti del lavoro giovanile nella Federazione romana.

Enrico si trasferisce quindi a Roma, assieme al fratello e al padre, e a **novembre** inizia a lavorare nel movimento giovanile, la cui sede era in due appartamenti di via Nazionale 243.

A quei tempi il movimento era diretto da Michelino Rossi e Giulio Spallone.

Inizialmente si occupa dell'ambito sindacale, poi diviene vicepresidente nazionale del movimento.

Nel **giugno 1945** viene sostituito da Pietro Secchia; Togliatti aveva infatti deciso di inviare Berlinguer nel capoluogo lombardo per convincere i compagni (quasi tutti partigiani) ad abbandonare le armi e a cessare le vendette politiche.

Un anno dopo, **tra il dicembre 1945 e il gennaio 1946**, Enrico viene eletto nel Comitato centrale, composto da 70 membri.

Divenuto segretario del movimento giovanile, **tra luglio e agosto 1946** Berlinguer è a capo della delegazione che visitò l'Unione Sovietica.

In quell'occasione fu ricevuto, in un breve incontro, da Stalin.

Tornato in Italia, lavora a Roma insieme a Togliatti e ha il compito di organizzare, per il **23 maggio 1947**, la prima Conferenza nazionale giovanile del PCI.

Tra il 4 e il 10 gennaio 1948 si svolge a Milano il VI Congresso del PCI: Enrico, in qualità di

responsabile del movimento giovanile, viene eletto nel massimo organismo del partito, la Direzione (21 membri).

A fine **marzo 1949** il Comitato centrale decide di ricostruire la Federazione Giovanile Comunisti Italiana, affidando la segreteria ad Enrico e altri 4 comunisti.

Da **agosto** la Federazione affianca al proprio settimanale *Pattuglia*, il mensile *Gioventù bruciata* diretto dalla Enrico.

Nella primavera del **1950** al Teatro Goldoni di Livorno si tiene il primo congresso dopo la ricostruzione.

Nello stesso anno Enrico diviene segretario della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, l'associazione internazionale dei giovani comunisti con sede a Budapest.

Qui Enrico vi si recava per lavorare 10 giorni al mese, assistito da Hu Yaoband, futuro segretario del Partito Comunista Cinese, e Erich Honecker, futuro presidente della Repubblica Democratica Tedesca.

Nello stesso periodo suo fratello Giovanni è segretario dell'Unione internazionale degli studenti, con sede a Praga.

Ad **agosto 1951** si tiene a Berlino Est il Festival mondiale della gioventù.

Nel **1952** si conclude il mandato di Enrico, che tuttavia continua a militare nell'organizzazione.

Nel **1956** si conclude l'esperienza di Enrico nella FGCI, che negli anni ultimi due anni aveva visto una diminuzione di 70.000 iscritti.

Alla guida della Federazione subentra Renzo Trivelli ed Enrico viene spostato ad un incarico segretario divenendo, nel **1957**, il responsabile dell'Istituto della Frattocchie, la scuola dei quadri del partito.

Il **26 settembre 1957** sposta Letizia Laurenti, con rito civile (era ateo); dal matrimonio nascono Bianca Maria, giornalista Rai, Maria Stella, Marco, politico di Rifondazione Comunista, e Laura, giornalista Mediaset.

Con la moglie si trasferisce a Cagliari; era infatti stato scelto come vicesegretario regionale del PCI in Sardegna.

Nei pochi mesi di permanenza in Sardegna, Enrico estende l'organizzazione del PCI con la costruzione della Federazione della Gallura, e si occupa dell'edizione isolana de *l'Unità*.

Nel **1958** torna a Roma insieme a Letizia, chiamato a collaborare con il vicesegretario Longo, e il

segretario della federazione napoletana Salvatore Cacciapuoti, nella direzione dell'Ufficio di segreteria.

Tra il 30 gennaio e il 4 febbraio 1960 si svolge a Roma il IX Congresso del partito, con il quale Enrico entra a pieno titolo nella Direzione, assumendone l'incarico dell'organizzazione.

Nel **dicembre 1961** interviene in una riunione del Comitato centrale, con una relazione volta a rivendicare l'autonomia del partito italiano dal PCUS.

Tra il 2 e l'8 dicembre 1962 si tiene il X Congresso: Enrico viene riconfermato in Direzione e diviene membro della Segreteria e responsabile dell'Ufficio di segreteria.

Grazie a quest'ultimo incarico, che tiene fino al 1966, diviene il diretto esecutore di tutte le risoluzioni prese dalla Segreteria.

Assume inoltre l'importante Ufficio delle relazioni estere.

Intanto Chruščëv (PCUS) era in difficoltà dopo l'insuccesso nella gestione della crisi dei missili di Cuba, e a fronte del malcontento popolare causato dai problemi agricoli ed economici sovietici.

Nell'**ottobre 1964**, all'indomani della morte di Togliatti, l'iniziativa guidata da Leonid Brežnev e altri dirigenti del PCUS e del KGB va a buon fine: il leader sovietico viene deposto ufficialmente per motivi di salute.

Allora una delegazione del PCI, composta da Enrico, Paolo Bufalini ed Emilio Sereni, si reca a Mosca per avere chiarimenti sulla destituzione di Chruščëv.

Il **30 ottobre** iniziano i colloqui: in rappresentanza del PCUS vi erano i membri del Praesidium del Comitato centrale Michail Suslov, Nikolaj Podgornyj e Boris Ponomarëv.

Enrico intavola i dubbi del PCI riguardo i metodi e le posizioni del PCUS, incluso il modo dell'allontanamento di Chruščëv; sottolinea inoltre le necessità di trovare «una unità che riconosca come inevitabili ed ammetta le differenze, senza che questo debba dar luogo a condanne».

Il giorno seguente partecipa all'incontro anche Brežnev, con il compito di stendere un comunicato neutro.

Il **3 novembre**, al ritorno a Roma, Enrico legge un appunto ai giornalisti che lo attendevano all'aeroporto di Fiumicino. Spiega poi che avevano fatto presente ai sovietici delle reazioni e preoccupazioni che aveva suscitato, nell'opinione pubblica del paese, la sostituzione di Chruščëv.

Dal 25 al 31 gennaio 1966 si svolge a Roma l'XI Congresso del PCI, durante il quale vengono

riaffermati i temi della lotta per la pace, della distensione, della coesistenza pacifica e del disarmo: l'obiettivo era un grande movimento unitario.

Si tratta del primo congresso dopo la morte di Togliatti, e si svolge in un clima molto teso a livello internazionale, dovuto soprattutto alla guerra del Vietnam.

Finiti i lavori Enrico non rientra nella Segreteria nazionale, ma diviene segretario regionale del Lazio; entra inoltre a far parte del nuovo organismo intermedio tra la Segreteria e la Direzione: l'Ufficio politico.

In questo periodo, e fino al 1968, ha l'occasione di sviluppare la sua esperienza internazionale, grazie ad alcune missioni in Vietnam, Cina, Corea del Nord e Mosca.

Alle elezioni del **19 maggio 1968** la Direzione del PCI candida Enrico come capolista nel Lazio: paradossalmente, a verbale, il suo voto risulta l'unico contrario alla candidatura.

A **novembre** è a Mosca, su invito del PCUS, alla testa di una delegazione composta da Bufalini, Colombi, Cossutta e Galluzzi, mentre i suoi interlocutori erano guidati dall'ucraino Andrej Kirilenko.

A **febbraio 1969** si svolge a Bologna il XII Congresso.

A seguito del progressivo peggioramento delle condizioni di salute di Longo, ormai parzialmente invalido, si pone il problema di affiancare al leader un vicesegretario che subentrasse gradualmente alla guida del partito.

Al segretario Agostino Novella e al responsabile dell'Ufficio di segreteria Cossutta viene affidato l'incarico di sondare i membri della direzione.

A questi ultimi viene chiesto di esprimere una preferenza tra Enrico Berlinguer e Giorgio Napolitano: la larga maggioranza scelse il primo.

A **giugno** Enrico torna a Mosca, alla Conferenza internazionale dei partiti comunisti, come delegato. Ad accompagnarlo vi erano Cossutta, Bufalini, Galluzzi, Michelino Rossi, Boffa e Mechini.

Ai lavori, aperti il **5 giugno** dal discorso di Brežnev, Enrico interviene l'**11 giugno**, dopo che i relatori di 35 partiti avevano appoggiato le posizioni sovietiche.

In quell'occasione Enrico tiene quello che sarà ricordato come «il più duro discorso mai pronunciato a Mosca da un dirigente straniero».

Il **13 marzo 1972** si apre, al Palalido di Milano, il XIII Congresso del PCI, al termine del quale Enrico viene eletto segretario nazionale del partito; due mesi dopo verrà rieletto a deputato.

Nell'**ottobre 1973** si reca in Bulgaria per incontrare il capo di stato Todor Živkov.

Siccome i colloqui non procedevano benissimo, Enrico decide di accorciare la permanenza e il **3 ottobre** si dirige verso l'aeroporto di Sofia, a bordo di una GAZ-13 Čaika.

Questa era preceduta da una scorta di polizia e seguita da una macchina con a bordo i dirigenti del PCI che lo avevano accompagnato.

Durante il tragitto la macchina sulla quale viaggiava Enrico viene investita da una camion militare: l'incidente provoca la morte dell'interprete e il ferimento di due dirigenti del Partito comunista bulgaro, nonché dello stesso Enrico.

Nel **1991** Emanuele Macaluso, senatore del Partito Democratico della Sinistra, ed ex dirigente comunista, rilascia un'intervista al settimanale *Panorama*.

Nell'intervista egli dichiara che il segretario del PCI gli avrebbe rivelato il sospetto che si fosse tratta di un falso incidente, orchestrato dal KBG e dai servizi segreti bulgari per sopprimere lo scomodo alleato italiano.

Dopo la convalescenza Enrico scrive per la rivista *Rinascita* tra famosi articoli: Imperialismo e coesistenza alla luce dei fatti cileni, Via democratica e violenza reazionaria, Alleanze sociali e schieramenti politici.

Gli articoli abbozzavano la proposta del compromesso storico come soluzione preventiva, dinanzi a possibili derive istituzionali di tipo sudamericano.

Infatti solo poche settimane prima, l'**11 settembre**, in Cile si era consumato il golpe, ad opera del generale Augusto Pinochet, che aveva portato al rovesciamento del governo di sinistra di Salvador Allende.

Con la pubblicazione di questi articoli iniziano a delinearsi le caratteristiche della segreteria Berlinguer: da un lato il tentativo di collaborare con la Democrazia Cristiana, in modo da poter realizzare riforme sociali ed economiche indispensabili, e dall'altro la volontà di rappresentare un nuovo comunismo indipendente dall'URSS.

(Questo nuovo comunismo nascerà tra i partiti comunisti italiani, francesi e spagnoli e sarà chiamato *eurocomunismo*: l'obiettivo era distanziarsi dal sistema sovietico e rivendicare più autonomia da Mosca).

La proposta politica sviluppa il tradizionale indirizzo di Togliatti, elaborato durante la Resistenza e il dopoguerra, ed era rivolto a realizzare una stabile alleanza di governo fra le grandi forze popolari (DC, PCI e PSI).

Introduceva tuttavia delle novità: la volontà di reagire ad una tensione internazionale drammatica che aveva portato all'appoggio americano al colpo di Stato in Cile, e la prima ricerca di elementi programmatici nuovi, da ascrivere al compromesso, in risposta alle emergenze della questione ecologica.

Dal 18 al 23 marzo 1975 si svolge al Palaeur di Roma il XIV Congresso del PCI, ribattezzato il *congresso del compromesso storico*.

Tuttavia sin dai primi giorni, a causa delle ingerenze nelle elezioni portoghesi da parte del PCI, Amintore Fanfani decide di ritirare la delegazione DC.

Il consiglio italiano aveva avuto un ruolo nella decisione, del Consiglio militare della rivoluzione, di escludere dalla consultazione il Partito democratico cristiano.

Domenica 15 giugno e lunedì 16 giugno si tengono le Elezioni regionali e amministrative: 40.000.000 di italiani vengono chiamati alle urne per rinnovare i consigli di 6. 345 città, 86 province e 15 regioni a statuto ordinario.

Inoltre, **per la prima volta**, votano anche i diciottenni.

L'esito segna una sostanziale vittoria delle sinistre, in particolare dei comunisti.

Nel corso del **1976** tiene due importanti interviste, nel corso delle quali precisa il proprio pensiero: nella prima (per i quotidiani *La Stampa*, *Die Welt*, *Le Monde*, *Times*) ribadisce la scelta democratica e l'autonomia della politica del partito italiano; nella seconda, per il *Corriere della Sera*, si sofferma sul rapporto tra l'Italia e la NATO, e sull'atteggiamento dei comunisti verso l'Alleanza Atlantica.

Il **3 giugno 1976**, durante un incontro in Francia con il segretario del PCF Georges Marchais, Enrico nomina per la prima volta l'eurocomunismo.

Il **14 ottobre 1977** Enrico scrive una lettera a monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, con la quale inizia una significativa apertura con il mondo della chiesa; infatti, il segretario del PCI voleva che il suo partito fosse laico e democratico, quindi non teista e ateista.

Poco dopo Enrico prende parte alle celebrazioni per il 60° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, a Mosca; faceva parte di una delle 123 delegazioni presenti, in rappresentanza di partiti comunisti, partiti socialisti, movimenti di liberazione, sindacati e stati.

Il **5 gennaio 1978** Enrico, accompagnato da Luciano Barca, incontra Aldo Moro nella casa di un suo consigliere, Tullio Ancora.

Il **26 gennaio** il Comitato centrale sottolinea l'esigenza di una partecipazione diretta del PCI al governo del paese.

Il **16 febbraio** incontra nuovamente Moro, che afferma avrebbe sostenuto, presso di gruppi parlamentari democristiani, la necessità dell'ingresso a pieno titolo del PCI nel governo.

Tuttavia le trattative furono vanificate dai successivi eventi: infatti il 16 marzo 1978 Moro viene rapito.

Il 9 maggio viene invece ucciso il presidente della Democrazia Cristiana, mentre il 15 giugno il Presidente della Repubblica Giovanni Leone è costretto a dimettersi a causa di accuse riguardanti lo scandalo Lockheed (poi rivelatesi infondate), e viene sostituito da Sandro Pertini.

In un contesto aggravato da tutti questi eventi, alle elezioni del **3 giugno** il partito subisce una dura sconfitta, perdendo voti tra i giovani, i ceti professionali e gli strati sociali disagiati.

A **gennaio 1980** l'intervento sovietico in Afghanistan porta Enrico a definire l'Unione Sovietica come una potenza imperialista al pari degli Stati Uniti.

La seconda metà del 1980 è caratterizzata dalla crisi della FIAT, con la cassa integrazione per migliaia di dipendenti e l'annuncio di 15.000 licenziamenti.

Tutto questo causò un sciopero, il cui apice fu raggiunto il **26 settembre**; quel giorno Enrico, parlando davanti ai cancelli di Mirafiori, promette l'appoggio del Partito comunista anche qualora avessero occupato la fabbrica.

La battaglia sindacale, durata 35 giorni, porta alla caduta del governo Cossiga II, ma si conclude con un accordo favorevole all'azienda e con la cosiddetta *marcia dei quarantamila* del **14 ottobre**.

A **novembre** Enrico è in visita a Salerno, in seguito al terremoto in Irpinia; qui ridefinisce la politica comunista rovesciando il compromesso storico e preannuncia un governo senza i democristiani.

La notizia del coinvolgimento di politici democristiani, socialdemocratici e socialisti nella truffa petrolifera (emersa a seguito dell'arresto a Casale Monferrato dell'ex comandante generale della Guardi di Finanza Raffaele Giudice), fu l'episodio che spinse Enrico ad abbandonare la linea della solidarietà nazionale.

In un'intervista pubblicata il **28 luglio 1981** su *Repubblica*, Enrico critica e condanna duramente la corruzione e il malcostume dei partiti di governo, aprendo la cosiddetta *questione morale*.

Il **12 ottobre** Enrico incontra Fidel Castro in un colloquio durato sette ore, durante il quale il leader cubano si conferma alleato dell'Unione Sovietica e ostile alla Cina.

Due mesi dopo si verifica lo strappo tra PCI e URSS, a seguito delle vicende polacche, commentate da Enrico il **15 dicembre** presso la rubrica televisiva Tribuna politica.

Il **12 gennaio 1982** la posizione di Enrico viene criticata da Cossutta; altre dure critiche arrivano il **24 gennaio** dal Rudé právo, organo ufficiale del Partito Comunista di Cecoslovacchia.

Infine la Pravda pubblica una sorta di scomunica del PCI, sotto forma di un lungo articolo contro gli interessi della pace e del socialismo.

Il **30 aprile** Enrico partecipa ai funerali di Pio La Torre, ucciso dalla mafia; in quell'occasione illustra le proposte del partito contro l'installazione in Italia dei missili Cruise.

Nel XVI Congresso del PCI del **1983** viene rieletto segretario e nuovamente eletto a Roma.

Il **7 giugno 1984** Enrico tiene un comizio a Padova, in vista delle successive elezioni europee.

Durante l'intervento viene colpito da un ictus, che lo costringe ad una pausa; tuttavia, nonostante il palese malore, continua il discorso fino alla fine.

Alla fine del comizio rientra in albergo, dove si addormenta entrando subito in coma.

Dopo un consulto medico viene trasportato all'ospedale Giustiniano e ricoverato in condizioni difficili.

Muore l'**11 giugno**, a causa di un'emorragia cerebrale, alle 12:45.

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che si trovava già a Padova, fece giusto in tempo a entrare in ospedale per vederlo e baciarlo sulla fronte.

Poche ore dopo il decesso si impose per trasportare la salma sull'aereo presidenziale, dicendo: «Lo porto via come un amico fraterno, come un figlio, come un compagno di lotta».

Il funerale si tenne il **13 giugno** e il corteo con la bara, accompagnato dalla musica dell'Adagio, sfilò dalla sede del PCI a piazza San Giovanni, rendendo palese l'ammirazione che una larga parte dell'opinione pubblica italiana aveva nei confronti di Enrico Berlinguer.

Il PCI decide di lasciare il segretario capolista alle elezioni europee, e chiede di votarlo in modo plebiscitario.

Il Partito Comunista supera la DC (33,3% contro 33,0%), per la prima e unica volta nella storia; questo sorpasso è ricordato come dovuto all'*effetto Berlinguer*.

Tuttavia, nel 1976, il PCI aveva toccato con Enrico il massimo storico dei suoi voti col 34,4%. Il Partito desiderava fosse tumulato al Cimitero del Verano, nel mausoleo in cui riposavano già i comunisti Palmiro Togliatti, Giuseppe di Vittorio e Luigi Longo.

Tuttavia Enrico, per volontà della stessa moglie, è stato sepolto a Roma nel Cimitero di Prima Porta.

Soprannominato subito *il più amato*, Enrico viene succeduto da Alessandro Natta, che prese la guida del PCI.

Soffermiamoci ora sulla fase già precedentemente denominata del *compromesso storico*.

Si tratta del nome con cui si indica, nell'Italia degli anni settanta, il riavvicinamento tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano.

In ambito democristiano questa fase veniva chiamata anche *terza fase*.

Ad ogni modo il Partito Comunista non partecipò mai al governo con tale coalizione.

Il neo segretario del PCI Enrico Berlinguer avanza al DC la proposta di una collaborazione di governo, in modo da interrompere la cosiddetta *conventio ad excludendum* del secondo partito italiano del governo.

Si tratta di un accordo esplicito, o una tacita intesa, tra alcune parti sociali, economiche o politiche; il fine è l'esclusione di una determinata parte terza da certe forme di alleanza, partecipazione o collaborazione.

Tuttavia, allo stesso tempo, Berlinguer afferma l'indipendenza dei comunisti italiani dall'Unione Sovietica, e il desiderio di rendere il PCI una forza della società occidentale.

L'**11 settembre 1973** si verifica il golpe cileno: le forze reazionarie, in collaborazione con gli Stati Uniti, rovesciano il governo del socialista Salvador Allende.

Berlinguer, assieme al commento su *Rinascita* circa tale evento, avanza la proposta del compromesso.

Tale politica del compromesso è vista in modo negativo dal Partito Socialista Italiano; in particolar modo da Bettino Craxi e Riccardo Lombardi vedevano in questo disegno politico un chiaro tentativo di marginalizzare il loro partito.

La scelta di Berlinguer, legata alla politica dell'eurocomunismo, non riscontrò i favori dell'area di sinistra del suo partito.

Invece l'area di sinistra della DC trovò l'appoggi al compromesso, poiché essa aveva come riferimento il presidente del partito Aldo Moro e il segretario Benigno Zaccagnini.

Tuttavia l'ala destra, rappresentata da Giulio Andreotti, non diede mai il suo consenso in quanto riteneva che *il compromesso storico è frutto di una profonda confusione ideologica, culturale, programmatica e storica.*

Un compromesso minimo si ottenne con l'appoggio esterno assicurato dal PCI al governo monocolore di Solidarietà Nazionale, costituito da Giulio Andreotti nel 1976.

Tuttavia l'incontro tra PCI e DC si rivela problematico; esso spingerà la sinistra a boicottare il PCI e porterà le Brigate Rosse a rapire e uccidere Aldo Moro proprio nel giorno del primo dibattito sulla fiducia al nuovo governo Andreotti IV (**16 marzo 1978**).

Caduto il governo, in seguito al ritiro del PCI, la DC archivia la linea della *terza fase*.

Berlinguer e il PCI tentano di riproporre il compromesso storico alla nuova DC di Flaminio Piccoli, ma invano.

Il **28 novembre 1980**, durante la seconda svolta di Salerno, Enrico Berlinguer annuncia, dopo otto anni, di voler abbandonare la linea del compromesso storico e abbracciare la via dell'alternativa democratica.